

Copyright anarchico e uso democratico

A CERCHIATA. «Storia veridica ed esiti imprevisi» di un segno adottato in tutto il mondo. Dalla Spagna antifranchista ai punk.

DI **FULVIO ABBATE**

■ Cavolo! era ora che il più celebre, e soprattutto importuno, simbolo politico dell'età contemporanea, avesse un suo testo a disposizione, se non altro per capire da dove questa diabolica A cerchiata sia sbucata fuori, già, chi se l'è inventata, e soprattutto quando? Le ipotesi parlano poco chiaro, si sussurra che esistesse già nelle trincee aragonesi della guer-

IL SIMBOLO

ra civile spagnola, addirittura messa a mo' di fregio sull'elmetto poco regolamentare di un miliziano della Colonna Durruti, o magari essa nasce nel 1964 a Parigi, quando il ventenne Tomás Ibáñez, figli di esuli catalani antifranchisti, parole sue, pensò bene di «creare un simbolo che non fosse da associare a nessuna delle organizzazioni anarchiche esistenti», seguì dunque ampia discussione per giungere alla creazione di un "timbro" "che potesse diventare una firma comune. Nessuno in quel momento avrebbe mai immaginato - prosegue il creatore - che questa proposta avrebbe riscosso tanto successo. «Il nostro gruppo era piuttosto piccolo e il Bollettino ciclostilato in cui abbiamo presentato la A cerchiata veniva prodotto e distribuito in pochissime copie». Oggi Ibáñez è prof di psicologia sociale all'università di Barcellona,

quanto invece al nostro simbolo, impossibile stargli appresso, campeggia ovunque un po'. In ogni caso, chi ora volesse rintracciarne i molteplici domicili potrà fare affidamento su *A-cherciata, storia veridica ed esiti imprevisi di un simbolo* (Elèuthera, euro 20) uno sfavillante volume-catalogo arricchito da un apparato iconografico e da una scarica di contributi d'autore, Roberto Freak Antoni, Goffredo Fofi, Dori e Enrico Ghezzi, Maria Nadotti, Fabrizia Ramondino, Wu Ming 1, Paolo Rossi, Luca Villoresi.

Potrà sembrare sminuente per un simbolo anarchico, eppure la A cerchiata è un segno fra i più democratici nel senso che, molto più d'ogni altra icona destinata, metti, a un muro, consegna e garantisce a chiunque abbia scelto di apporla una "firma" assoluta, una certificazione d'esistenza e soprattutto ribellione in vita. Questo non vuol dire che tutte le A cerchiata che appaiono nell'indistinto del paesaggio cittadino siano ugualmente responsabili e condivisibili, tuttavia resta il ragionevole dubbio che lo stesso effetto non sarebbe consentito utilizzando un altro "marchio" politico, fosse anche altrettanto netto.

La prima volta nella vita che le ho viste non ci ho capito nulla, pensavo chissà poi perché, che si trattasse del simbolo dei palestinesi di Al Fatah, è dovuto intervenire un compagno di classe, per

giunta fascista, a darmi l'indicazione giusta, definitiva: «Che cazzo dici? Quello è il simbolo degli anarchici».

Graficamente parlando, è certo che si tratti di un simbolo "euclideo", di più, "leonardesco", dove la simmetria si mostra in tutta la sua essenza, brilla compostamente come, appunto, una magistrale lezione di geometria, è, anzi, la simmetria fatta segno, corpo grafico. E questo molto al di là d'ogni inciampo ideologico, sì, nell'al di là dell'iconologia libertaria che altrove si affida alla fiaccola ottocentesca. In questo senso l'inizio e il compimento del tutto. Visto che il pensiero si affida alle immagini («quindi se vuoi essere filosofo, scrivi romanzi», diceva Camus) sarà bene aggiungere un ulteriore riferimento "monumentale" che riguarda il nostro simbolo: a Colonnata, sperduto golgota a ridosso delle cave di Carrara, su una minuscola lapide si legge: "Ai compagni caduti sulla strada della libertà. Gli Anarchici". Sullo stesso rettangolo di marmo figura una A cerchiata composta con un accurato lavoro di tarsie, curve e spezzate di marmo ora bianco ora nero, quanto basta per intuire che la A cerchiata appartiene alla tradizione araldica, è ormai un classico codificato, per tutte le età, per ogni era. A chiudere la sequenza di immagini, la foto di un ragazzo che copiosamente orina su un muro d'A cerchiata munito, segno che gli anarchici non conoscono il delitto di vilipendio.

